FOTOGRAFIE DI
JESSICA LANGE
still image

TESTI DI SALA

Paesaggi

Coprendo un arco temporale di oltre tre decenni, dai primi anni ’90 ad oggi, questa selezione di quattordici fotoincisioni raccoglie paesaggi fotografati da Jessica Lange in Kentucky, California, Louisiana, Minnesota e Scozia. La fotoincisione è una particolare tecnica di stampa che combina fotografia e incisione, dove l’immagine viene trasferita su una lastra di rame incisa, per ottenere riproduzioni fotografiche ricche di dettagli e tonalità. Grazie alla straordinaria profondità della fotoincisione, queste opere acquisiscono una qualità quasi atemporale, in cui il luogo perde la sua connotazione geografica per diventare la proiezione di un paesaggio interiore. Le loro tonalità mute, le texture vellutate e la straordinaria presenza materica lasciano lo spettatore sospeso in uno stato di contemplazione, al di là della narrazione e del tempo.

Queste immagini richiamano le celebri Equivalenze di Alfred Stieglitz, in cui le nuvole diventavano traduzioni visive di stati psicologici ed emotivi piuttosto che rappresentazioni della natura stessa. Una corrispondenza simile si ritrova nel rapporto sinestetico che Georgia O’Keeffe crea tra colore, forma e sensazione. Jessica Lange si inserisce in questa tradizione permettendo al paesaggio di diventare l’espressione di una condizione mentale anziché la descrizione di un luogo fisico.

Minimali nella composizione ma profondamente evocative, queste fotografie assomigliano a intime meditazioni visive o a dipinti in miniatura. Non raccontano alcuna storia al di là della silenziosa intensità di uno stato emotivo. Vagando per territori remoti dove la presenza umana è quasi del tutto svanita, Jessica Lange si avvicina a quello che potrebbe essere descritto come un luogo d’origine: un paesaggio primordiale dove il tempo sembra sospeso e la memoria si deposita nella materia stessa. In queste immagini silenziose, quasi metafisiche, il mondo esterno si dissolve in un’esperienza interiore, invitando lo spettatore a abitare uno spazio in cui percezione, memoria ed emozione diventano inseparabili.

MINISTERO DELLA CULTURA
DIPARTIMENTO VALORIZZAZIONE PATRIMONIO CULTURALE
Musei Reali Torino
MUSEI ITALIANI
Arte naturRa paEsaggiO Storia
diChroma photography
Con il patrocinio di
CITTÀ DI TORINO
TORINO METROPOLI
Città metropolitana di Torino

FOTOGRAFIE DI

JESSICA LANGE

still image

Gesti

Questa serie esplora il sottile linguaggio dei gesti: quei movimenti quasi impercettibili attraverso i quali emozione, memoria e narrazione emergono silenziosamente. Jessica Lange isola mani, posture, espressioni fugaci che fungono da indizi visivi, suggerendo storie che rimangono volutamente senza un finale. Queste fotografie non descrivono un evento; catturano invece la soglia in cui il significato comincia a prendere forma, lasciando allo spettatore il compito di completare la narrazione.
Tale approccio è profondamente radicato nella sua carriera di attrice. Ogni gesto, per quanto discreto, è carico di significato. Uno sguardo abbassato, una mano posata su una spalla, l'inclinazione di un corpo o la tensione di un volto diventano un linguaggio a sé stante, capace di comunicare stati d'animo senza l'uso delle parole. Come il repertorio di espressioni fisiche sviluppato dagli attori, questi gesti trasmettono esitazione, intimità, vulnerabilità o aspettativa, permettendo all'invisibile di diventare percepibile.

Lungi dall'essere aneddotiche, queste immagini costituiscono un inventario dell'espressività umana nella sua forma più essenziale. Ogni gesto rimane aperto a molteplici interpretazioni, resistendo a qualsiasi lettura definitiva. È proprio questa ambiguità a conferire alla serie la sua forza emotiva. A metà strada tra teatro e fotografia, Jessica Lange trasforma il corpo in un luogo di suggestione, dove ogni movimento, per quanto ordinario, diventa l'inizio di una storia e il riflesso di una vita interiore.

Dérive

Nel marzo del 2020, quando la città di New York entrò in lockdown a causa del Covid, come molti altri che ne avevano la possibilità, lasciai la città. Non tornai fino a ottobre, sette mesi dopo. Tutto era cambiato. Era una città diversa. Sembrava abbandonata. Le vetrine dei negozi di interi isolati erano sbarrate. Tutte le attività "non essenziali" erano state chiuse per decreto. Le solite folle di persone che si muovevano per le strade erano scomparse. Ho letto da qualche parte che lo scopo di una città è rendere sopportabile la solitudine. Ora non c'era modo di mascherare la solitudine. Dissi a mio figlio che non avevo idea di cosa avrei fatto durante i lunghi mesi invernali che mi aspettavano. Lui mi chiese se conoscessi il filosofo francese Guy Debord e la sua teoria della Dérive. Mi suggerì di metterla in pratica nei mesi successivi. Ed è così che è iniziato tutto. Quasi ogni giorno uscivo dal mio appartamento e iniziavo a camminare, lasciandomi "attrarre dalle attrazioni dello spazio urbano e dagli incontri che esso offriva". Iniziai a portare con me la macchina fotografica per avere un diario visivo delle mie peregrinazioni. Ho camminato in luoghi della città che non avevo mai visto prima. E, per una volta, mi muovevo lentamente. Mi prendevo il tempo di guardare davvero, fermandomi spesso a parlare con le persone che vivevano lì fuori, per strada. Nei sei mesi successivi ho praticato la Dérive. Queste fotografie sono una testimonianza di quel periodo.

MINISTERO DELLA CULTURA
DIPARTIMENTO VALORIZZAZIONE PATRIMONIO CULTURALE
Musei Reali Torino
MUSEI ITALIANI
Arte naturRa paEsaggio Storia
diChroma photography
Con il patrocinio di
CITTÀ DI TORINO
TORINO METROPOLI
Città metropolitana di Torino

FOTOGRAFIE DI
JESSICA LANGE
still image

Highway 61

La memoria tutta si dissolve nello sguardo...
- Richard Hugo

L'Highway 61 è un tratto di strada ricco di storia che attraversa il cuore del Paese: parte dal confine canadese, tra le foreste boreali sulle rive del Lago Superiore, e termina all'incrocio tra Broad e Tulane, nella dolce, sonnolenta aria di New Orleans.

Ho una lunga storia con la Highway 61. Sono nata in una piccola cittadina lungo quella strada nel Minnesota settentrionale, così come i miei genitori e le mie sorelle. La maggior parte della mia famiglia – nonni, zii e cugini – è nata, cresciuta, si è sposata ed è morta in città situate lungo quello stesso tratto. Prima che venisse costruita l'autostrada interstatale, la Highway 61 era la principale via di comunicazione tra nord e sud. Durante la mia infanzia, la percorrevamo in auto per andare a trovare i parenti, per andare alle fiere di campagna, alle parate del Memorial Day e del 4 luglio, alla Festa del Raccolto, a fare shopping a Duluth e, in occasioni davvero speciali, nelle grandi città di Minneapolis e St. Paul. "Se vivessi qui, a quest'ora saresti a casa", recitava un cartellone appena fuori dalle Twin Cities. Leggendo quelle parole da bambina, pensavo sempre: "Ma se vivessi qui, avrei una famiglia diversa, una vita diversa. Non sarei nemmeno me stessa. Sarei qualcun altro". E mi perdevo nel capitolo successivo delle mie infinite fantasticherie.

Nel 1965 comprai il mio primo album, Highway 61 Revisited, di un mio concittadino del Minnesota, Bob Dylan. La sua Highway era diversa dalla mia, ma lui l'aveva resa pubblica. L'aveva fatta sembrare importante. E mi sentivo come se fossi tra i pochi a conoscere il segreto.

A 18 anni, quando me ne andai di casa, salii su un autobus Greyhound al Tulip Shop di Cloquet e mi diressi a sud, fuori città, lungo la Highway 61, diretta in Europa e oltre: l'inizio di una nuova vita. Di recente ho percorso di nuovo questa strada, facendo la spola tra la mia casa a New Orleans e la mia baita nel Minnesota settentrionale; a volte mi limitavo a passare per i luoghi lungo il percorso, altre volte mi fermavo per un po'. È un ponte tra il mio passato e il mio presente.

La Highway 61 è lunga quasi 1.600 miglia e attraversa otto stati. Quando costeggia il Mississippi viene chiamata Great River Road. Quando si dirige a sud da Memphis attraverso le antiche pianure alluvionali del Delta del Mississippi, diventa nota come Blues Highway – patria di alcuni dei grandi cantanti blues del secolo scorso, molti dei quali hanno registrato canzoni sulla 61.

MINISTERO DELLA CULTURA
DIPARTIMENTO VALORIZZAZIONE PATRIMONIO CULTURALE
Musei Reali Torino
MUSEI ITALIANI
Arte naturRa paEsaggio Storia
diChroma photography
Con il patrocinio di
CITTÀ DI TORINO
TORINO METROPOLI
Città metropolitana di Torino

FOTOGRAFIE DI
JESSICA LANGE
still image

Signore, mi si spezzava il cuore
al solo pensiero della Highway 61
Mi sentivo così triste, Signore, mentre percorrevo quella strada solitaria...
- Roosevelt Sykes

Ho provato quella solitudine da bambina e ora la sento ancora più intensamente. Lunghi tratti della 61 sono deserti, desolati, come se fossero in lutto per ciò che è andato perduto: i paesi natali, i quartieri, le fattorie di famiglia, le fabbriche e i mulini. Interi esercizi commerciali hanno chiuso i battenti. Negozi tutti sbarrati, erbacce che spuntano dall'asfalto di innumerevoli parcheggi abbandonati. Alcuni se ne sono andati, creando una bellezza spettrale con la loro partenza. Altri sono rimasti, forse rimpiangendo quel passato più vivace ma riluttanti ad abbandonare il luogo che chiamano casa. Se, come dice Roland Barthes, "ogni fotografia è un certificato di presenza", allora queste fotografie sono una cronaca di ciò a cui ho assistito lungo e nei pressi dell'autostrada 61. È stato un lungo viaggio, avvolto nella mia storia.

Freak show

Le sedici fotoincisioni realizzate da Jessica Lange sul set di Freak Show, la quarta stagione di American Horror Story (2014), estendono la sua pratica fotografica in un ambito in cui la finzione diventa un mezzo plastico. Stampate come fotoincisioni e meticolosamente dipinte a mano, queste opere uniche evocano la tradizione dei manoscritti miniati: il colore non si limita ad abbellire l'immagine, ma ne supera i confini, trasformandone la risonanza emotiva e visiva. La stessa fotoincisione contribuisce a questa trasformazione, ampliando le possibilità della fotografia in un linguaggio riccamente tattile e pittorico. Ispirata al mondo dei freak show del XIX secolo — spettacoli itineranti che presentavano individui percepiti come straordinari o fisicamente diversi — questa serie esplora la mostruosità non come un'aberrazione, ma come un riflesso delle nostre paure e dei nostri pregiudizi. Essa appartiene a una tradizione fotografica plasmata da Diane Arbus e, successivamente, da Mary Ellen Mark, amica intima e fonte di profonda influenza per Jessica Lang, entrambe le quali con il loro lavoro di fotografe hanno raccontato la vita delle persone ai margini della società americana. Dietro il grottesco e l'inquietante emerge il volto nascosto del sogno americano, dove l'esclusione, la vulnerabilità e la destabilizzante bellezza della diversità mettono a nudo le fondamenta più oscure dell'immaginario americano.

MINISTERO DELLA CULTURA
DIPARTIMENTO VALORIZZAZIONE PATRIMONIO CULTURALE
Musei Reali Torino
MUSEI ITALIANI
Arte naturRa paEsaggio Storia
diChroma photography
Con il patrocinio di
CITTÀ DI TORINO
TORINO METROPOLI
Città metropolitana di Torino

FOTOGRAFIE DI

JESSICA LANGE

still image

Mondo

Le fotografie di Jessica Lange parlano in silenzio. Non hanno bisogno di eccessi, spiegazioni o ornamenti. Il loro linguaggio si riduce all'essenziale: punto, linea, piano, luce. Ogni immagine sembra sospesa, composta con la silenziosa precisione di un'equazione fugace.

Dalla Russia alla Finlandia, dal Minnesota all'Italia e a New York, il luogo diventa uno stato percettivo anziché un indicatore geografico. Jessica Lange non cerca lo spettacolo; segue il movimento discreto della vita, le sue fragili apparenze, le sue rivelazioni ordinarie. Le sue fotografie sembrano spesso sfiorate da una luce nordica – morbida, avvolgente, quasi pittorica – che richiama la quiete degli interni, la pallida luminosità di Vermeer o la silenziosa gravità della pittura scandinava.
Una giovane ragazza che guarda verso l'alto, una cappella cosparsa di luce muta, bianchi e neri che dialogano in maniera trattenuta; le figure emergono delicatamente, mai forzate. Il mondo non viene catturato, ma lasciato apparire.

In questo lavoro, la poesia non viene ricercata. Arriva silenziosamente, nell'intervallo tra l'aspettare e il vedere. Jessica Lange immortala la vita dove si rivela nella sua forma più semplice: qui, là, ovunque, nella calma intensità del quotidiano.

Presenze del passato

Le fotografie di Jessica Lange dedicate al paesaggio americano rivelano un paese visto dai suoi margini, dove edifici abbandonati, strade deserte e luoghi che svaniscono diventano testimoni silenziosi di un mondo che sta lentamente scomparendo. Non si tratta semplicemente di immagini di declino, ma di riflessioni sull'assenza, sulla memoria e sulle fragili tracce di vite un tempo vissute. La grana della fotografia, le sue tonalità smorzate e le trame vellutate sembrano incarnare esse stesse lo sfinimento, come se la materialità dell'immagine facesse eco alla lenta erosione dei luoghi che immortala.

Lontana dalla mitologia trionfante del sogno americano, Jessica Lange costruisce il ritratto di una nazione svuotata dall'interno, perseguitata dagli spettri della propria storia. Dietro la facciata abbagliante della cultura consumistica e dello spettacolo si nasconde un'America più silenziosa, segnata da difficoltà economiche, isolamento sociale e dalle conseguenze persistenti di promesse dimenticate. Le sue fotografie rivelano ciò che rimane dopo che le luci si sono spente: spazi sospesi tra presenza e scomparsa, dove il silenzio diventa il narratore principale.

MINISTERO DELLA CULTURA
DIPARTIMENTO VALORIZZAZIONE PATRIMONIO CULTURALE
Musei Reali Torino
MUSEI ITALIANI
Arte naturRa paEsaggio Storia
diChroma photography
Con il patrocinio di
CITTÀ DI TORINO
TORINO METROPOLI
Città metropolitana di Torino

FOTOGRAFIE DI
JESSICA LANGE
still image

Questa visione si inserisce in una lunga tradizione documentaristica che risale ai fotografi della Farm Security Administration durante la Grande Depressione, le cui immagini hanno messo in luce le fratture sociali ed economiche del Sud e del Midwest americano. Eppure Jessica Lange trasforma questa eredità documentaristica in qualcosa di più lirico e introspettivo. Piuttosto che documentare fatti, fotografa paesaggi emotivi, dove ogni casa abbandonata, ogni muro consumato dal tempo o ogni strada deserta diventa la metafora di un paese che si confronta con la propria vulnerabilità e con la silenziosa malinconia di un'identità che si sta lentamente dissolvendo dall'interno.

I 5 giorni senza nome, Chiapas

Il Carnevale viene celebrato in tutto lo stato del Chiapas, in Messico, ed è forse la festa più importante dell'anno. Della durata di tredici giorni, segna i cinque giorni "persi" o senza nome dell'antico calendario maya — un periodo liminale durante il quale si ritiene che l'ordine naturale del mondo sia sospeso.

Secondo la tradizione, questi sono giorni di incertezza e trasformazione, in cui il confine tra il mondo umano e quello degli spiriti si dissolve, consentendo a forze invisibili di muoversi liberamente tra i vivi. Le consuete regole della società vengono temporaneamente sovvertite e le identità quotidiane lasciano il posto al rituale, al simbolismo e alla messinscena.

Prima che abbia inizio l'austerità della Quaresima, le comunità festeggiano con straordinaria esuberanza. Uomini e donne indossano costumi elaborati e maschere intagliate, trasformandosi in scimmie, lupi, giaguari e altre creature mitiche o simboliche. Molti uomini si vestono da donne, abbracciando lo spirito di sovvertimento che sta al centro della festa, dove gerarchia, genere e convenzioni vengono scherzosamente messi in discussione.

Le fotografie di questa serie sono state scattate nelle comunità Maya Tzotzil di Tenejapa e San Juan Chamula, dove il Carnevale rimane una delle espressioni più potenti della spiritualità indigena e dell'identità culturale. Fondendo la cosmologia preispanica con le tradizioni cattoliche introdotte durante l'era coloniale, la festa rivela un patrimonio vivo in cui il rituale, il mito e la celebrazione comunitaria continuano a plasmare la vita quotidiana.

FOTOGRAFIE DI

JESSICA LANGE

still image

Messico

Il Messico ha occupato per lungo tempo un posto speciale nell'immaginario di Jessica Lange. Per decenni è tornata in questo paese più e più volte, attratta dalla sua atmosfera, dalla sua gente e dal misterioso intreccio tra rituali e vita quotidiana. È un luogo di continua riscoperta.

Le sue fotografie si susseguono come una sequenza cinematografica. Lungi dall'essere un'osservatrice distaccata, Jessica Lange si immerge nel mondo che fotografa, muovendosi silenziosamente per le sue strade con empatia e discrezione. Preserva la solitudine che permea il suo lavoro, attenta agli incontri fugaci, ai riflessi frammentati, ai volti anonimi e ai momenti sospesi tra presenza e scomparsa.

Molte di queste immagini prendono forma al crepuscolo, quando la certezza svanisce e l'ordinario assume un carattere teatrale. Gli innamorati si radunano davanti a Santo Domingo, i ballerini volteggiano per lo Zócalo, i circhi si risvegliano e la città vibra di musica, movimento e aspettativa.

Al calar della notte, i corpi si fondono, si separano e fluttuano nell'inquadratura come una coreografia improvvisata. Jessica Lange non si limita a fotografare ciò che è visibile; rivela ciò che si cela appena oltre. Con neri vellutati, bianchi luminosi e un'acuta sensibilità per l'atmosfera, queste immagini del Messico diventano un diario intimo di impressioni: una meditazione sulla memoria, sul vagabondare e sul fascino intramontabile che ha continuamente riportato Jessica Lange in questo straordinario paese.

MINISTERO DELLA CULTURA
DIPARTIMENTO VALORIZZAZIONE PATRIMONIO CULTURALE
Musei Reali Torino
MUSEI ITALIANI
Arte naturRa paEsaggio Storia
diChroma photography
Con il patrocinio di
CITTÀ DI TORINO
TORINO METROPOLI
Città metropolitana di Torino